

Prüove. Altro non cerca l'Accusatore, che di tirar l'avverfario a riconofcer vera l'accufa. Che poi queſto accada o perchè il nimico ſia condotto dall'evidenza, o dagli ſtimoli della ſua cofcienza a confeſſare, o perchè lo ſforzi colle ragioni, o con altri mezzi leciti, poco importa. Io ho ottenuto l'intento, e meglio che con altri argomenti; laonde poſſono i Giudici francamente venire alla ſentenza, ſe l'avverfario non adopera Eccezioni in contrario, ed altri ajuti per ſalvare l'Intenzione, dopo aver confeſſato il Fatto. Ma acciocchè la Confeſſione d'alcuno pregiudichi a ſe ſteſſo, neceſſarie ſono alcune condizioni.

4. Cioè in primo luogo ha ella da eſſere fatta ſpontaneamente. Chi confeſſa o per giuſta paura, o per forza ingiuſta fattagli o con tormenti, o con minacce da qualche potente: negando egli poſcia il già confeſſato, e allegando, e provando la violenza uſatagli: diſtrugge la ſua primiera Confeſſione. E tanto è forte queſta regola, che non val pure la Confeſſion d'alcuno cavatagli di bocca con giuſti tormenti, quand'egli ſpontaneamente non la ratifichi, e confermi appreſſo. In ſecondo luogo ha da eſſere la Confeſſione fatta, non burlando, ma ſodamente, e ſcientemente, cioè ſenza errore, ſenza inganno, e con cognizione di chi confeſſa. Sia ſeguita queſta o da ſcherzo, o per frode dell'accuſatore, o per inavvertenza, ſemplicità, ed errore dell'accuſato, ella andrà per terra, nè nuocerà al confeſſante; quando queſti reclami a tempo, ed evidentemente pruovi l'abbagliamento, ed inganno da lui preſo, moſtrando eſſere la coſa diſerſa da quello, ch'egli errando ſtimava. Chi erra, non confeſſa; e ha più da valere la Verità poi Conoſciuta, e provata, che l'antecedente inganno. Quantunque Pirro abbia confeſſato d'aver detto un giorno con certi ſuoi amici, che nella famiglia di Giberto c'era più fumo che arroſto, o più iniquità, che nobiltà: potrà egli ritrattar la ſua Confeſſione, facendo chiaramente coſtare, ch'egli errò, e s'ingannò in confeſſar quella coſa; perocchè diſſe ben'egli la ſuddetta propoſizione, ma non della famiglia di Giberto, avendola detta ſolamente della famiglia di Muzio. E percióchè eziandio ſi preſume, che un fanciullo, un pazzo, un furioſo, e talvolta un pupillo, come ancora uno traſportato dalla collera violenta, non ben conoſcano ciò ch'egli dicono, e affermano contra ſe ſteſſi; perciò la loro ſola Confeſſione non baſta per condannarli, quando tuttavolta non perfeveraffero in confeſſar la medefima coſa dopo la ſanita della mente, dopo l'accreſcimento dell'età, e la ceſſazion della collera.

5. In terzo luogo la Confeſſione ha da eſſere pura, certa, determinata, e non dubbioſa, equivoca, ed incerta: altrimenti non produrrà l'eſſerſe deſiderato, e farà facile al confeſſante il ſottrarli con qualche nuova ſpiegazione alla pregiudiziale ſentenza. Tu ti ſe vantato, dice Curzio ad Onorio, di volermi porre le corna in capo. Sì, riſponde Onorio, egli è vero, che ho detto di volerti mettere in capo un cimiere, o una corona. Coſteſta Confeſſione è affatto equivoca, e non ſerve a nulla. L'altra notte, dice uno a Tancredi, tu colla ſpada nuda m'aſſaſtiſti, e mi coſtrin-

geſti